

L'ex sindaco di Palermo carcerato poi confinato per legami mafiosi ha collocato suoi fedeli nel correntone doroteo

Domani la riunione decisiva sulla gestione del partito e sull'esperienza della Giunta Forse una tregua preelettorale

Ciancimino dietro le quinte dc

Torna un fantasma del passato: c'è l'ombra di Vito Ciancimino nelle grandi manovre attorno alla giunta esecutiva della Dc di Palermo. I fedelissimi dell'ex sindaco inquisito per mafia si sono attendati nell'accampamento della corrente locale che fa capo al deputato palermitano Avellone e a Roma al ministro dell'Interno Gava. Lunedì il rede rationem. Si parla di una tregua. Armata.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

Palermo. Gli hanno tolto pure il divieto di soggiorno. «Ma a Palermo non torna», ha fatto sapere. Vito Ciancimino, l'ex sindaco dc di Palermo, inquisito, poi incarcerato, poi confinato, come braccio politico e finanziario del «centri-corleone» di Cosa nostra, ora libero per decorrenza dei termini, la sua «renitente» silenziosa l'ha fatta egualmente. Preferisce non lasciare il lussuoso appartamento di piazza di Spagna. Ma «don Vito» nella cruciale sede palermitana agisce per interposta persona. Ha tessuto ormai una tela vasta. I «suoi» uomini, banda affiatata e fedele, sembrano avere ricevuto un'indicazione precisa: attendersi nell'accampamento correntista che fa capo al deputato Giuseppe Avellone, e che a Roma, nel «Grande centro», rende conto, guarda un po', al ministro dell'Interno, l'on. Gava. I giovani cattolici del «gruppo Daniele» hanno chiesto conto di tutto ciò l'altro giorno ad Andreotti in visita a Palermo. Cosa ne pensa - hanno chiesto in una lettera - del ritorno alla politica attiva di Vito Ciancimino e dei suoi uomini vecchi e nuovi? Ma il presidente del Consiglio, tra i fiocchi degli studiati, serafico, ha risposto: «Non sono molto pratico dell'attività di Ciancimino, né sono informato che ritorni alla politica». Poi ha de-



Leoluca Orlando



Vito Ciancimino

dicato la solita battuta ai gesuiti di Sorge e Pintacuda. Eppure proprio da questo versante (gli uomini di Ciancimino - «vecchi e nuovi» - e gli «androtiani» dell'eurodeputato Salvo Lima) è partito l'ultimo scontro dc a Leoluca Orlando che - secondo i pronostici più diffusi - già l'altra settimana avrebbe dovuto portare al funerale (politico) dell'«esecutore» del Comune. Tutto doveva culminare nell'accoglimento delle clamorose dimissioni che il segretario provinciale di Palermo, Rino La Placa, annuncia il 22 dicembre con una lettera a Forlani, e presenta la settimana scorsa al comitato provinciale dc. Di Ciancimino non si parla esplicitamente. Ma all'assemblea dei suoi vecchi uomini e dei suoi nuovi protettori fanno riferimento le frasi cruciali della lettera sul ritorno di «abitudini e comportamenti tipici di un passato da ritenere superato e non più accettabile», «al passato più negativo» ed «intervenuti» da parte di alcuni «uffici romani». Un esperto di cose dc, in cambio dell'anonimato, è disponibile a tracciare il nuovo organigramma dei fantasmi del passato. L'anno scorso l'on. Avellone, nel fuoco di una polemica col coordinamento antimafia che l'accusa di gestire voti mafiosi, si pren-

flamma dei cianciminatori, e l'ex assessore Totuccio Castro, noto per aver passato qualche mese in carcere per uno scandalo del vecchio Comune scoperto dal pool dei giudici antimafia di Palermo e cancellato dalla Cassazione. Oppure, c'è sempre la possibilità di camuffare la manfrina attraverso la candidatura di prestanomi, figli, cugini o eredi. Orlando tira per la sua strada, al Comune apre la giunta al Pci, gli androtiani minacciano fuoco e fiamme. Un bel giorno il sindaco alla ricerca di locali per enti culturali si imbatte nel proprietario di un prezioso edificio «liberty», il centralissimo Cinema Massimo di piazza Verdi: è una vecchia conoscenza, Francesco Paolo Alamia, ex assessore palermitano e braccio finanziario di Ciancimino nell'operazione di scalata alle aziende ex sindoniane, «Venchi Unica» e «Talmon». Gli osservatori più attenti indicano sullo sfondo una maglia di interessi cospicui, già baluardo del vecchio sistema: l'impero del Cassina messo in crisi dal mancato rinnovo dell'appalto per le strade da parte del comune della primavera palermitana; quello degli esattori Salvo, veri padroni di mezza Sicilia che per la «morte presunta» del loro familiare intestatario dei beni, Luigi Corleo, serbano ancora intatto un immenso portafoglio; altre non identificate ma ben presenti riserve occulte. Ci sono dapprima punture di spillo: il senatore Silvio Coco (Grande centro) dichiara chiusa sulle ospitali pagine del «Giornale di Sicilia» l'esperienza comunale. Il giovane deputato della sinistra, Vito Riggio, se la prende geometricamente con il «vecchio», così come con gli «eroi».

Poter superare il freddo d'inverno, godere di cure ecc. dipende troppo spesso dal buon cuore dei privati. Invece è dovere delle autorità pubbliche

Non carità, ma diritti

Caro direttore, la vera solidarietà è la lotta per eliminare le cause dell'emarginazione. «Io posso dare centomila lire, una coperta, un contributo a un progetto... ma qualcuno dovrà predisporlo. Vi sono doveri i quali spettano alle autorità pubbliche». Così ha scritto sull'Unità il 30 dicembre, riferendosi ad un barbone morto di freddo a Roma, Mario Bottazzi. In occasione delle festività natalizie il Messaggero ha speso per Roma numerosi salvadanai e chiesto un obolo per poter acquistare attrezzature tecniche da donare ad alcuni ospedali. Alcune parrocchie, e a Bologna anche una Casa del popolo, hanno messo a disposizione locali per dare un ricovero agli immigrati. Episodi legati all'emarginazione e a vecchie forme più di carità che di solidarietà, riempiono le cronache dei quotidiani, delle riviste e le trasmissioni televisive. L'Italia è la quinta potenza industriale e il paradiso degli evasori fiscali, così scrivono tutti i giornali e confermano i dati resi pubblici dal ministero delle Finanze. Ebbene, per me è scandaloso che Mario debba dire «posso dare

100.000 lire, che migliaia di romani mettono mano al portafoglio per riempire i salvadanai del Messaggero, che le chiese, ed ancor più le Case del popolo diventino dormitori per gli immigrati: il diritto alla vita durante il freddo dell'inverno, alle cure e alla prevenzione, a un tetto per lo sfrattato, per il barbone e per chi non è nato in Italia, è affidato ogni giorno al buon cuore, alla coscienza del singolo. E' un passo indietro di anni per la sinistra, per il sindacato, per il nostro partito che sul diritto ha organizzato tante lotte. Sotto accusa è lo Stato, questo sistema che riempie di merci, di lucri i negozi, di illusioni la vita, ma distrugge le coscienze e gli ideali. Ma anche il sindacato, la Cgil che pure ha scelto i diritti della persona come base della sua politica, non reagisce con sufficiente forza. Anche il Partito spesso tace e l'Unità troppe volte racconta fatti, anche se drammatici, con distacco, o li ignora come è capitato con i salvadanai del Messaggero. Sante Moretti, Vicepresidente Inca-Cgil

Una lettera dedicata al direttore del «Popolo»

Caro direttore, leggo che in un suo articolo sul Popolo Sandro Fontana - riferendosi alla esecuzione di Ceausescu - esprime il seguente giudizio: «Un processo regolare avrebbe avuto l'effetto di rivelare attraverso quali metodi... è stato possibile soggiogare un'intera nazione, respingendo anche il tentativo... di attribuire ogni colpa non ad una dottrina specifica che si chiama marxismo-leninismo ma alla perversione di un singolo individuo». Rifletti prima di pensare, consigliava un noto umorista polacco che il Fontana evidentemente non conosce; perché se è vero (ed è verissimo) che in nome del marxismo-leninismo si sono compiuti misfatti imperdonabili e si è governato contro e al di sopra della volontà popolare, quale giudizio occorrerebbe dare di regimi altrettanto perversi, molti dei quali operano tuttora indisturbati proprio in funzione di una difesa dal marxismo e in nome di valori religiosi, economici e sociali propri della civiltà occidentale? Come definire i cattolici Franco, Salazar, Pinochet? O i colonnelli greci? Non è da molto che sono usciti di scena. Che giudizio dare di regimi quali quelli che governano o che hanno governato fino a pochi giorni fa il Brasile, il Paraguay, il Perù, la Turchia, il Salvador, lo stesso Panama di Norega così a lungo vezzeggiato, il Sudafrica, lo Stato di Israele? E l'elenco non è certo completo. Sono Stati e regimi, come ben sa il nostro Fontana, che col comunismo hanno poco da spartire e ciò nonostante non sono, credo, da portare ad esempio quali democratici illuminati. D'altra parte la stessa Romania, come è ben risaputo, è stata a lungo considerata un Paese modello (guarda caso proprio per una sua sbandierata autonomia dal campo sovietico) e Ceausescu colmato di onori e attenzioni mentre si conoscevano benissimo le misere condizioni del suo popolo: parlare di influenza del marxismo per il despota Ceausescu è lo stesso che affermare che Papa Alessandro Borghia operava ispirato dalla dottrina cattolica...

gimi marxisti per i quali la morte per fame è purtroppo un accadimento quotidiano? Smettiamola dunque di dire sciocchezze e impegniamoci tutti, piuttosto, a denunciare sempre, dovunque e comunque, ogni sopravvivenza di forme tiranniche, ogni deviazione dai principi universali sanciti dalla Carta dell'Onu, senza riguardo per diplomatismi di comodo, senza accenti preconcetti, ma pronti a dare il nostro contributo affinché il consorzio umano si arricchisca sempre più di popoli in grado di decidere liberamente del proprio destino. Franco Francesconi, Torino

Il Cardinale non è «insensibile» ma solo «privo di sensualità»

Gentile direttore, a causa di un malinteso dovuto a un problema di traduzione (e forse alla personalità fuori del comune del Cardinale Ratzinger), una delle affermazioni a me attribuite nell'intervista pubblicata dall'Unità del 18 gennaio scorso, a firma Oreste Pivetta, è stata sfortunatamente fraintesa. Non ho certamente mai voluto dire che il Cardinale Ratzinger, mio intelligentissimo compagno di studi all'Università di Monaco di Baviera, è «privo di qualsiasi sensibilità umana»: sarebbe stata una affermazione falsa e ingiustamente offensiva. Ho semplicemente notato che la sua aria cardinalizia - l'ha sempre avuta, fin da quando era ragazzo - è assolutamente priva di sensualità e credo che questo, dal suo punto di vista, sia un complimentino. Prof. dr. theol. Uta Ranke-Heinemann, Essen (Germania Occ.)

Penso anche che gli Stati Uniti d'America siano sì la più grande potenza mondiale, il fertile giardino del capitalismo, ma anche un Paese di grandi contraddizioni dove, per esempio, le università sono piene anche di studenti e professori seriamente democratici. Noi tutti dobbiamo batterci per costruire una società dove «la libertà di ognuno sia la condizione per la libertà di tutti», come abbiamo scritto nella locandina per l'assemblea del tesseramento che Chiara avrà visto sui muri di Spinea. Ai suoi auguri rispondo pertanto con un affettuoso arrivederci. Iva Pissal, Segretaria Pci Enrico Berlinguer di Spinea (Venezia)

E le famiglie scappano senza lasciare traccia...

Cara Unità, sono una donna siciliana alla quale è stato ammazzato il marito perché si rifiutava di pagare la tangente per il negozio. Ho lasciato tutto e silenziosamente ho fatto in tempo a scappare. Perché in Sicilia e in Calabria, quando si ha la sfortuna di avere un marito ammazzato, tutta la famiglia è in pericolo e ci vanno di mezzo anche i bambini. E allora le famiglie scappano, senza lasciare traccia, per salvare i figli dalla tirannide mafiosa. Così ho dovuto rassegnarmi alla mia terribile situazione, perché ci sono decine e decine di famiglie distrutte peggio della mia. Altro che Est europeo... E per di più noi siamo ignoranti dalla carta stampata e dalla televisione. Ma qui in Calabria, come in Sicilia, molte donne hanno passato le feste con le porte e le finestre chiuse e con le fotografie dei loro morti sulle ginocchia, senza avere voglia di Natale o di Capodanno. Cara Lilli Gruber, cara Paola Spinelli, caro Demetrio Volci, dopo l'Est europeo venite qui nel nostro Sud italiano, dove c'è tanta lordura che non bastano 10 milioni di scope per spazzare via il marcio! R.C. Catanzaro

Elia (Dc) Il progetto di riforma delle Camere

ROMA. «Numero chiuso» di 750 parlamentari, con la riduzione dei deputati da 630 a 500 e dei senatori da 315 a 250: è questa una delle «terapie» suggerite nella bozza di disegno di legge costituzionale per la riforma del sistema bicamerale che il presidente della commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, Leopoldo Elia (Dc), sottoporrà da martedì all'esame dei commissari. Si prevede che alcune delle leggi verranno approvate con l'attuale procedimento: quelle in materia costituzionale ed elettorale, leggi delega e di ratifica di trattati, il bilancio dello Stato, i decreti e quelle che riguardano le garanzie fondamentali dei cittadini. Particolari procedure vengono stabilite per i progetti di legge di cui è dichiarata l'urgenza. La bozza prevede che il disegno di legge approvato da una Camera è trasmesso all'altra, si intende da essa approvato se entro 30 (o 15) giorni quest'ultima non faccia richiesta di esaminarla a sua volta. Si prevede poi una distinzione tra Camera e Senato. In particolare, la Camera dovrebbe essere competente per le leggi di adeguamento dell'ordinamento interno a quello comunitario europeo; al Senato spetterebbe invece di stabilire «con legge i principi fondamentali nelle materie di competenza regionale». In materia di delegificazione, viene aggiunto un comma all'art. 9 della Costituzione, in cui si prevede che «la legge può autorizzare l'esercizio del potere regolamentare del governo e disporre l'abrogazione di norme legislative». Viene anche modificato il secondo comma dell'art. 59 della Costituzione: il presidente della Repubblica non è più di diritto senatore a vita. Viene, invece, confermata la facoltà del capo dello Stato di nominare senatori a vita in numero diverso dall'attuale (5).

Dopo la sortita socialista sulle «ambiguità» nel governo

Forlani sospetta degli alleati «Qualcuno vuole elezioni anticipate»

Non è piaciuto a Forlani l'offensiva socialista sulle «divergenze e ambiguità» nella maggioranza. E così, oltre al classico appello agli alleati perché si «rafforzino la coesione», il segretario dc dà voce al sospetto che «si voglia portare il paese alle elezioni per approfittare della crisi del Pci». E, a mo' di avvertimento, richiama i sondaggi. Quelli che dicono: Andreotti è più popolare di Craxi... ROMA. Fa il controcanto, Arnaldo Forlani. Al congresso dei dc lombardi, il segretario nazionale riprende tutti i temi elencati l'altro giorno dalla segreteria socialista (droga, autonomie locali, Mezzogiorno, università), più uno (quello dell'informazione) caro al leader dc. Ma la conclusione è esattamente opposta. Tanto alle sono le grida del Psi sulle «divergenze e ambiguità» nella maggioranza sui provvedimenti carli a via del Corso, tanto perentoria («Se gli accordi saranno violati salterà il governo», dice Giorgio La Malfa) si fa la richiesta del Pri di una rapida approvazione della «leg-

gale», uso più a spegnere che ad accizzare incendi, condice il tutto con un pesante sospetto: «Suppongo - dice - che queste spinte dissociative potrebbero voler portare il paese alle elezioni, per approfittare della crisi del Pci. Sarebbe un errore. E ai socialisti, in tutta evidenza, che il leader dc addebita la malevolenza. Saltano patti più o meno segreti e rapporti più o meno preferenziali? Semmai, in vista delle elezioni amministrative, a piazza del Gesù comincia a preoccupare il crescente «rivendicazionismo» del Psi a cui fanno da contropeso i malumori della sinistra dc e l'insolferenza degli alleati laici. Tanto più che qualche socialista, come Claudio Signorile, comincia a dare un significato di rottura politica alla «schizofrenia» in cui versa la maggioranza: «Non so quanto possa durare - afferma l'opponente della sinistra del Psi - la finzione che si tratti di questioni tecniche di programma e non di reali problemi politici. So che le elezioni di maggio cominceranno a condizionare tutto, ed ai socialisti non può piacere restare imbalsamati». Insomma, un bilancio non propriamente consono al modello del partito «centrista» propugnato da Forlani. Il quale corre ai ripari, rivendicando «meriti» sugli stessi terreni coperti da bandierine del Psi, come per la legge sulla droga («È stata approvata al Senato anche con i suggerimenti della Dc»). Ma riprendendo pure le redini della mediazione sui provvedimenti più controversi. È tale il provvedimento sulla Rai che il Pri e il Pli vogliono intrecciato con misure tese a bloccare le concentrazioni editoriali. Il Psi, invece, punta apertamente al rinvio. «Il programma non è un self service in cui si può prendere ciò che si vuole», protesta Giorgio Bogi, vicesegretario del Pri. E Forlani si mette nel mezzo: «Ci sono sensibilità diverse, ma non mancano le condizioni per ar-

Segretario dc alla sinistra lombarda: «Voi cercate divisioni diaboliche»

MILANO. E così si è scoperto che il «diavolo abita in casa della Dc». Forlani non ha certo risparmiato la sinistra del suo partito intervenendo al congresso regionale lombardo. Ha detto infatti, guardando fiso l'onorevole Martignetti seduto a fianco del pakco: «Il diavolo, come spiega l'etimologia, è colui che divide, colui che spinge ai trasformismi più esasperati e dunque è diabolico dividere cercando capziosamente i motivi della divergenza invece di quelli dell'unità». Tuttavia, incurante della pesante accusa di manichesismo, la «Base» dello Scudocrociato ha deciso, dopo un anno di sconfitte subite soprattutto qui in terra lombarda, culla di questa corrente, di passare al contrattac-

le, sono caduti nel vuoto. E non è bastato a ricucire le parti neppure la curiosa e affrettata censura di un passo della relazione, distribuita in anticipo alla stampa, con l'unico risultato di far diventare decisamente più interessante ciò che non è stato detto. In sintesi nelle righe non lette vi erano pesanti considerazioni sulla sinistra del partito lombardo che vale la pena di riportare: «Spesso ritorna fuori della Dc la litania, un po' incolta e provinciale - aveva scritto Frigo - della subordinazione al Psi: posizione sciocca che fa il paio con le accuse di filocomunismo di qualche anno fa; posizione strumentale, soprattutto se portata avanti da coloro che qualche stagione fa ci indottrinarono circa la necessità di un'alleanza strategica con il Psi e che nei cassetti della Regione Lombardia hanno lasciato numerosi reperti di segreti coi socialisti e tutti improntati alla logica di un «fermo cedimento». Questo attacco durissimo alle precedenti presidenze della giunta regionale rette dai basisti Guzzetti e Tabacchi (ora su quella poltrona siede l'androtiano Giovenzana), come detto, non è stato pronunciato, ma la dice lunga del clima di profonde divisioni e di litigiosità interne alla Dc. E comunque anche se increspato questo pensiero ha fatto perdere di credibilità, agli occhi della «Base», ogni appello all'unità del partito di fronte alle scadenze elettorali. I rapporti col Psi - dice infatti Granelli - non sono stati affrettati e anche ai governi na-